

Domenica 4 novembre 2018, Milano Valdese

**24^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione del pastore Italo Pons**

Romani 13, 1-7 (La sottomissione alle autorità)

Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio. Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio; quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna; infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Tu, non vuoi temere l'autorità? Fa' il bene e avrai la sua approvazione, perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza. È anche per questa ragione che voi pagate le imposte, perché essi, che sono costantemente dediti a questa funzione, sono ministri di Dio. Rendete a ciascuno quel che gli è dovuto: l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa; il timore a chi il timore; l'onore a chi l'onore.

Nel corso dell'ultima predicazione che ho tenuto sul testo di Geremia 29 (la lettera agli esuli di Babilonia) terminavo con alcune riflessioni che riguardano la collocazione dei cittadini rispetto alla società e, in maniera più specifica, la città.

Il brano di Romani 13 è in qualche modo in continuità con quelle domande che ci eravamo posti nel corso di quella domenica. In continuità perché ci interroga sul nostro modo di stare nella società, sul compito della chiesa: quando osiamo prendere delle posizioni su quel determinato problema o su quell'aspetto particolare della giustizia, della convivenza sociale.

Coloro che siedono tra questi banchi hanno, lasciatemi dire, il privilegio di qualche cosa di non sempre scontato nei nostri tempi e che riguarda la piena cittadinanza dalla quale derivano dei diritti e dei doveri. Sappiamo anche che non tutti, direi anche nell'ambito delle chiese evangeliche, godono di questa posizione che equivale ad un riconoscimento: si tratti di un permesso di soggiorno, di un certificato o della stessa cittadinanza; e tutto ciò rappresenta, alla luce dei fenomeni immigratori e dell'inclusione, uno dei grandi temi sui quali siamo sollecitati e interrogati.

Ciò che ci differenzia dai primi lettori dell'Epistola ai Romani è il fatto che da parte nostra disponiamo di una comprensione per alcuni aspetti qualitativamente diversa da

quella dell'ambiente sociale e religioso dell'epoca di Paolo. Ma in ogni caso dei principi generali restano invariati e per tale ragione non possiamo perdere di vista quei presupposti che costituiscono l'orientamento della nostra fede e fondano la nostra collocazione all'interno della città e la nostra lealtà nei confronti della società di cui siamo parte.

Paolo ci dice principalmente una cosa: che lo Stato non deve farci paura perché non rappresenta il male. Esso, in ultima analisi, non è neppure ostile all'Evangelo, in quanto la sua opera è in continuità con l'opera dei credenti, come lo stesso Paolo indicava nel capitolo precedente: **“cercate di fare il bene davanti a tutti gli uomini”** (Romani 12, 1); **“non essere vinto dal male, ma vinci il male con il bene”** (Romani 12, 21). La condizione del credente è quella di colui che è chiamato a tradurre nella sua vita questi imperativi: osa il bene, comportati bene, e se il male non può essere sempre sconfitto, almeno tu cerca il bene, agisci per questo, fanne lo scopo della tua vita.

Il compito dello Stato, anche se imperfetto, è analogo a quello del credente, con la differenza che la responsabilità dello Stato è collettiva e non individuale. Senza lo Stato la società si trasformerebbe in un una giungla dove il forte prevale sul debole e l'indifeso soccombe al prepotente. Anche lo Stato cerca il bene, ma lo cerca, possiamo dire, in modo diverso.

Se il credente è chiamato a mettere in risalto il bene, lo Stato, per parte sua, tutelerà in altro modo questa convivenza civile, permettendo tra l'altro all'Evangelo stesso di potersi diffondere e radicare nel mondo.

Possiamo, per alcuni versi, parlare di un'azione di complementarità tra lo Stato e l'Evangelo. Sebbene da punti di partenza diversi, ognuno ha come scopo di mantenere, come dicevamo, quel giusto equilibrio fatto di pacifica convivenza, di crescita e di sviluppo, del bene condiviso.

Possiamo spingerci ad affermare, in maniera paradossale, che Paolo deve alla sua cittadinanza romana l'opportunità di potersi appellare all'Imperatore e, pur in catene - quindi come prigioniero - potrà raggiungere Roma e incontrare quella comunità alla quale si era rivolto attraverso la lettera: **“affinché, se piace a Dio, io venga con gioia da voi e sia ricreato insieme a voi”** (Romani 15, 32).

Diventa dunque per noi evidente il fatto che, in qualche misura, lo Stato ci appartiene (scegliamo i nostri rappresentanti, cerchiamo di essere degli onesti cittadini, possiamo contribuire con la partecipazione ai referendum al miglioramento delle leggi, paghiamo le tasse); e contemporaneamente sappiamo che ogni autorità viene da Dio, come afferma il comandamento.

Lo Stato mi chiede di sottopormi ad esso in quanto il suo compito è quello di applicare delle norme e delle regole che permettano, anche usando della sua forza coercitiva, una possibile convivenza che altrimenti potrebbe essere impedita e messa seriamente in crisi dall'arbitrio di questo o di quell'altro individuo.

E' interessante notare il fatto che in queste settimane la Corte Costituzionale stia compiendo degli incontri nei penitenziari per avvicinare i reclusi alla "Costituzione, strumento di garanzia - dicono gli alti giudici - perché essa appartiene a tutti, ma in particolare alle persone più vulnerabili della società". La legge è dunque una forma civile di bene al quale sono tenuto ad obbedire e a sottopormi.

Nello stesso tempo mi attende anche un altro compito che non mi caratterizza unicamente quale onesto cittadino, capace di fare il suo dovere rispettando le leggi, non commettendo reati etc; questo compito concerne la mia stessa vocazione in quanto cristiano: ovvero mi viene richiesto di saper valutare ciò che lo Stato compie, verificando se esso rimane fedele fino in fondo al suo mandato, affinché a tutti gli strati sociali vengano garantiti i medesimi diritti e richiesta l'osservanza degli stessi doveri.

Nel corso dei secoli molte volte lo Stato ha abdicato alle funzioni di garante di una convivenza sociale e religiosa che permettesse ad ognuno di manifestare i suoi principi e le sue credenze, imponendo il suo arbitrio e la sua supremazia. I Valdesi, subito dopo l'adesione alla Riforma, dovettero prendere coscienza che per motivi legati alla loro fede non era possibile subire i soprusi e la violenza dei regnanti del tempo. Decisero di resistere. Il riformatore Giovanni Calvino li aveva esortati a respingere l'idea di un ricorso alle armi anche per la semplice difesa, cosa che li avrebbe trasformati da sudditi pacifici in assassini. Forse i riformatori avevano visto lontano. Nei dibattiti pro e contro la guerra, la *luce crepuscolare*, per usare le parole di Enea Balmas, lasciava trasparire la tragedia delle guerre di religione che avrebbero segnato irrimediabilmente, come nel caso francese, la storia di una parte del protestantesimo europeo¹.

Se esiste un modello di Stato giusto lo possiamo riconoscere là dove la libertà viene garantita a tutti, compresa la chiesa; allo Stato non è chiesto che debba prendere parte per l'una o per l'altra confessione (quando lo ha fatto, i risultati non sono stati brillanti), ma il giorno che impedisse alla chiesa di proclamare il suo messaggio allora ci si troverà, come tante volte è accaduto, confrontati con una tirannia, o un modello di Stato assoluto, e forse anche con la pretesa di legiferare a tutto campo sulle questioni più personali e morali dei suoi cittadini.

Il testo di oggi ci ricorda con tutta evidenza il valore dell'obbedienza alle autorità, ma nello stesso tempo ci esorta all'esercizio di vigilanza sulle decisioni delle autorità. Nel corso del tempo la coscienza del rapporto del cittadino con lo Stato, come sappiamo, si è via via modificata.

La chiesa mantiene desta l'obbedienza a Dio (Atti 5,29) e nello stesso tempo la lealtà verso lo Stato. Questa lealtà in taluni momenti non potrà tradursi in sottomissione e quindi neppure in mancanza di capacità critiche, di giudizio, di valutazione. Lo Stato

1

Anonimo, *Histoire mémorable de la guerre, faite par le Duc de Savoye contre ses subjectz des Vallées*, a cura di E. Balmas e V. Diena, Claudiana 1972, p. 59

sarà sempre il giudice, il poliziotto, il soldato. Ad esso, in un modo o nell'altro, viene affidata la nostra attesa di una vita pacifica e serena. Per questa funzione porta la spada.

La chiesa ha una spada diversa, quella della Parola di Dio, e il suo compito non è la riforma dello Stato, ma quella dell'essere umano. Il cristiano non si conforma al secolo presente: **“ Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà”**. Romani 12.

Vorrei ancora aggiungere un ultimo punto, prima di concludere, che riguarda l'incontro tra la collettività nella sua forma organizzata e la comunità cristiana. Penso che in modo particolare la nostra sensibilità si sia in questi ultimi tempi sviluppata soprattutto sui temi dell'accoglienza e della convivenza tra popolazioni che appartengono a culture e religioni diverse tra loro.

Mi pare che le parole del poeta Fabien Marsaud, scritte in occasione delle elezioni presidenziali francesi del 2012², possano essere rivolte agli uomini e alle donne dello stato e della politica. Ne riporto alcune strofe che paiono calzanti per tutti coloro che sono stati eletti per governare:

Signor presidente o signora presidente
avete fatto delle promesse
la gente ha votato per voi ed avete ottenuto una buona maggioranza.
Non deluderli sarà la vostra priorità.
Se volete la nostra fiducia, non saremo indulgenti
per quelli che soffrono, per quelli che lottano
Di tutte quelle persone che non sono ascoltate.
Se mostrerete solidarietà, l'intero Paese vi seguirà
Sarebbe bello se per una volta prendessimo sul serio le persone
E se poteste anche agire sull'ambiente in maniera ampia e generale.
Tutte le nostre piccole differenze sono una ricchezza da sostenere
Un Paese multicolore è molto più bello da guardare
Ora tocca a voi, la vostra nazione vi sta guardando
Quindi buona fortuna

(libero adattamento nella traduzione)

Amen